

Milano val bene una mostra



Scritto da Eleonora Manzo

13 Feb, 2009 at 07:48 PM



La *Mostra del Caravaggio e dei caravaggeschi*, curata dallo storico dell'arte piemontese Roberto Longhi, al quale dobbiamo la riscoperta dell'artista, e inaugurata il 21 aprile del 1951 a Palazzo Reale, avviò una stagione unica per Milano che ospitò, infatti, le migliori mostre a livello nazionale e internazionale.

La città viveva, dopo la Seconda guerra mondiale, un periodo di grande fermento e rilancio culturale; basti pensare all'importante ruolo giocato nella ricostruzione dalla Soprintendenza diretta per un decennio, dal 1947 al 1957, da Fernanda Wittgens, ma anche all'Ente Manifestazioni Milanesi che, nato "nel 1947 come Ente Aprile Milanese, poiché svolgeva la propria attività solamente nel periodo primaverile" (dall'articolo *Milano al*

principio degli anni '50: le grandi mostre e la cultura cittadina visti attraverso l'esperienza di Franco Russoli di G.D. La Grotteria in "Concorso. Arti e lettere II", 2008, pag. 84), organizzò in quegli anni eccellenti esposizioni. E' sufficiente menzionare la prima mostra italiana dedicata a Vincent Van Gogh, dal titolo *Van Gogh. Dipinti e disegni*, allestita nel 1952 a Palazzo Reale.

In riferimento al recupero di prestigiose istituzioni, gli sforzi dei funzionari furono rivolti al restauro della Pinacoteca di Brera, rapidamente ricostruita dopo i bombardamenti del '43 e riaperta nel 1950 con un allestimento di Piero Portaluppi, e a quello del museo Poldi Pezzoli, reso di nuovo accessibile al pubblico il 3 dicembre del 1951 in seguito ai lavori progettati dall'architetto Reggiori.

Agli inizi del XXI secolo cosa rimane di questi interventi volti alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio? Rispondiamo con alcuni esempi. Un caso emblematico è il destino del CIMAC, il Civico Museo d'Arte Contemporanea di Milano. Dopo la sua chiusura nel 1998, dovuta ai lavori di ristrutturazione di Palazzo Reale che ne ospitava le collezioni in alcuni spazi angusti del II piano, il museo non ha ancora una sede definitiva. Al momento, ed è trascorso un decennio, una selezione delle opere più significative del primo Novecento è esposta presso il Museo della Permanente di via Turati, mentre la collezione Jucker è stata

1809
Brera
2009

sistemata presso la Galleria d'Arte Moderna, nella Villa Reale di via Palestro. Infatti la creazione dei due distinti musei che dovrebbero ospitare le opere del CIMAC non è ancora stata completata. Intanto, sempre da un decennio, Palazzo Reale è stato predisposto ad accogliere mostre temporanee e in alcuni periodi dell'anno se ne possono visitare perfino cinque, allestite in contemporanea.

Altro dato che salta all'occhio è l'incredibile quantità di esposizioni organizzate nel capoluogo lombardo. Ma la loro scientificità a volte è dubbia. Lo esemplifica la mostra *L'Anima dell'Acqua. Da Talete a Caravaggio, da Segantini a Bill Viola*, curata da Elena Fontanella e Cosimo Damiano Fonseca e ospitata a Palazzo Reale. Il suo dichiarato obiettivo è quello di sensibilizzare la popolazione su una risorsa preziosa come l'acqua e a tal fine 121 opere sono attualmente esposte in sei sezioni dedicate all'acqua come Creazione, Madre, Bellezza, Viaggio, Trasformazione, Purificazione. Può essere sufficiente questo pur nobile intento per giustificare una mostra? Crediamo di no. Non pensiamo che i visitatori, illuminati come Paolo sulla via di Damasco, di fronte a grandi capolavori come il *Narciso*, la cui attribuzione a Caravaggio è stata messa in dubbio dalla critica recente che lo considera un'opera di Orazio Gentileschi o dello Spadarino, capiscano l'importanza del bene acqua e si ravvedano dei propri sprechi.

In un tale clima si avvertono però dei segnali positivi, tra cui le ottime mostre sul collezionismo allestite al Poldi Pezzoli, la nascita del circuito delle case museo milanesi, il protocollo d'intesa per la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale di Milano, firmato dal sindaco Moratti e dai ministri Bondi e La Russa, che stabilisce l'ampliamento della Pinacoteca di Brera a Palazzo Citterio e il trasferimento dell'Accademia nell'ex caserma di via Mascheroni. Con un pizzico di malizia si potrebbe pensare che per Brera la soluzione sia giunta solo ora, dopo trent'anni di agonia dell'istituzione, a causa del Bicentenario – sono trascorsi infatti duecento anni dalla sua apertura al pubblico – e soprattutto in vista dell'Expo del 2015. Quindi una questione di immagine. Se Enrico III di Navarra, per salire sul trono di Francia, fu disposto a dire: “Parigi val bene una messa”, l'intelligenza meneghina, affinché la città ritorni ad essere un modello vincente agli occhi di tutti, sarà pronta ad affermare: “Milano val bene una mostra”?

Didascalie delle immagini

Fig. 1 Pinacoteca di Brera, sala XXVI, allestimento del 1950 di Piero Portaluppi. Nella piccola sala rettangolare, coperta da volta a botte cassettonata, lo Sposalizio della Vergine di Raffaello, attualmente in restauro, era isolato sulla parete corta. Anche la Pala di Piero della Francesca era ospitata in una saletta. Un corridoio allestito con gli affreschi di Donato Bramante collegava i due ambienti.

[Chiudi finestra](#)